

1210



**Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale**

TRIPOLI AMB

Protocollo Arrivo MAE00702132021-05-21
Classifica NON CLASS. CONTROLLATO
Urgenza URGENTE

Protocollo 1210 Data 21 MAGGIO 2021

Assegnazioni DGAP - UFFICIO X

Visione ABUJA AMB / ADDIS ABEBA RAP UA / ATENE AMB / BERLINO AMB / BRUXELLES AMB / BRUXELLES RAP NATO / BRUXELLES RAP UE / DGAP - D.G. AFFARI POLITICI E SICUREZZA / DGAP - UNITA' PESC - PSDC / DGCS - D.G. COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO / DGIT - D.G. ITALIANI ALL'ESTERO E LE POLITICHE MIGRATORIE / DGMO - D.G. MONDIALIZZAZIONE E QUESTIONI GLOBALI / DGSP - D.G. PROMOZIONE SISTEMA PAESE / DGUE - D.G. UNIONE EUROPEA / GABI - GABINETTO DEL MINISTRO / GINEVRA RAP ONU / KHARTOUM AMB / L'AJA AMB / LA VALLETTA AMB / LONDRA AMB / MADRID AMB / MIN DIFESA - UCD / MIN INTERNO - UCD / MOSCA AMB / NEW YORK RAP ONU / NIAMEY AMB / OTTAWA AMB / PARIGI AMB / PARIGI RAP OOII / PCM - PALAZZO CHIGI - UCD / PCM - POLITICHE EUROPEE - UCD / PDR - UCD / PECHINO AMB / POLAD EUNAVFORMED / ROMA RAP ONU / SEGR - UNITA' ANALISI PROGRAMM. STATISTICA E DOC. STORICA / SEGR - UNITA' DI COORDINAMENTO / SEGR - UNITA' DI CRISI / SSS - SEGRETERIA DI STEFANO / STAM - SERVIZIO STAMPA / STRASBURGO RAP CONSIGLIO EUROPA / SVM - SEGRETERIA SERENI / TOKYO AMB / VIENNA RAP ONU / VIENNA RAP OSCE / WASHINGTON AMB / AMBASCIATE MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE / AMBASCIATE PAESI G20

Diffusione LIMITATA **Modalita'** INFORMATIVO **TUM** P/NN/6

Oggetto LIBIA. MIO COLLOQUIO CON IL MEMBRO DELL'LPDF ABDURAHAMAN SWEHLI.

Riferimento MIO MESSAGGIO N 1146 DEL 16 MAGGIO

Redazione DI MARTINO

Firma BUCCINO **Funzione** AMBASCIATORE

Allegato 1

Allegato 2

Allegato 3

Trattato in CHIARO **Spedito il** 21/05/2021 - 14:22:06

Sintesi Le condizioni sul terreno, i mancati progressi nella riconciliazione con l'Est e l'interesse della popolazione libica per miglioramenti concreti e non per divisive dialettiche politiche inducono Swehli a dubitare sulla possibilita' che le elezioni abbiano luogo il prossimo 24 dicembre. La proiezione di questo clima all'interno dell'LPDF rischia di minarne la capacita' di pervenire ad una linea maggioritaria per formulare le raccomandazioni al Parlamento volte a definire il quadro normativo per il futuro voto. (SEGUE NEL TESTO)

Testo

(PROSEGUE DALLA SINTESI) Inoltre, la mancata dipartita delle forze straniere e', per Swehli, un dato di fatto rispetto al quale e' ora compito della comunita' internazionale proporre delle soluzioni. La presenza di forze straniere e di mercenari e l'incompiuta affermazione di legittimita' del Governo unitario rischierebbero infatti di delegittimare le consultazioni qualora si riuscisse a tenerle. La complessa sessione (in VTC e parzialmente trasmessa) dell'LPDF del 26 e 27 maggio.

TESTO

Come anticipavo nel messaggio in riferimento, ho incontrato l'eminente membro del Libyan Political Dialogue Forum (LPDF), gia' Presidente dell'Alto Consiglio di Stato e membro del Parlamento del 2012 e del 2014, il misuratino Abdurrahman Swehli, zio dell' ex Vice Presidente Maitig, allo scopo di acquisire gli orientamenti del consesso di cui egli e' parte prima della riunione prevista il 26 e 27 maggio. Con la profondita' intellettuale che gli e' propria Swehli ha elaborato sullo stato attuale del percorso di preparazione dell'appuntamento elettorale, esplicitando le insidie e tratteggiando, seppur in via meramente teorica, quali scenari potrebbero verificarsi laddove le urne non si aprissero il 24 dicembre.

Proprio Swehli, sostenendo l'allora ASRSG Williams, aveva speso l'autorevolezza unanimemente riconosciutagli nel panorama politico libico per condurre l'LPDF alla seminale decisione di indicare per le elezioni la data del 24 dicembre 2021. Pur restando un fermo sostenitore del concetto che solo il voto popolare possa segnare

la cesura con la fase transitoria sorta dalle ceneri della divisione competitiva tra il Governo di Accordo Nazionale di Serraj e le forze haftariane, Swehli mi ha fatto stato delle sue crescenti preoccupazioni circa l'effettiva possibilita' che la contesa elettorale possa svolgersi in maniera libera e trasparente, date le dinamiche in corso nel Paese. Ad alimentare le preoccupazioni di Swehli non sono solo i tempi ristretti che entro i quali il Paese dovrebbe dotarsi di un impianto legislativo per consentire lo svolgimento delle elezioni, argomento sul quale si concentrano le attenzioni della comunita' internazionale; ad avviso del mio interlocutore, sono i punti di equilibrio venutisi a formare nel Paese, quelli su cui l'avventura istituzionale dell'attuale Esecutivo Dabaiba si fonda con la propria azione transattiva, a rappresentare i fattori di rallentamento nel percorso verso le elezioni.

Il primo di questi punti e' l'incompiuta affermazione di legittimita' del Governo di Unita' Nazionale (GUN) nelle aree del Paese sotto il controllo delle forze legate ad Haftar. I passi compiuti da alcuni dei Ministri (Mangush, Mazen) nelle localita' di queste aree non possono essere letti come una "riconquista" del controllo del GUN sull'intero Paese. Al contrario, la loro limitata incidenza, al netto dell'effetto declaratorio, rifletterebbe il fatto che, secondo Swehli, il GUN "governa fino ad Abu Grein". Una lettura che nasce dall'osservazione pragmatica dell'insuperata divisione de facto venutasi a determinare con la fortificazione del "vallo" a sud di Sirte, a corredo del quale le forze straniere (Wagner) che sostengono tatticamente Rajma hanno preso posizione e "sono destinate a restare, perche' la Libia da sola non ha la capacita' di mandarle via". Questa chiave interpretativa trova conferma nello stallo in cui e' incappato il sistema di consolidamento del cessate-il-fuoco e la mancata apertura della direttrice stradale Misurata-Sirte.

Il secondo punto, strettamente correlato allo stato di fatto sopra descritto, e' la mancanza di interesse di Rajma stessa a aprirsi ad una contesa elettorale su scala nazionale nella quale non abbia a priori la certezza di affermarsi, anche in ragione della possibilita' che la figura di Saif Gheddafi, sostenuto da Mosca, possa favorire una coagulazione di consensi superiore a quella di Haftar. Per converso, ove tale certezza venisse acquisita - in virtu' di una traduzione forzata in consenso (oggi non garantito) del controllo sul territorio dell'est e del sud del Paese - le elezioni non raggiungerebbero lo scopo di dare voce libera al popolo libico per favorirne la riconciliazione ma, anzi, lo ricondurrebbero in una nuova polarizzazione competitiva, a maggior ragione se il voto fosse diretto parimenti all'elezione del nuovo Capo dello Stato. A favorire uno scenario di questo tipo sarebbero anche gli sponsor che sostengono ancora pienamente Haftar (Russia ed Emirati) e che, per le condizioni sul terreno sopra richiamate, hanno interesse ad allontanare il momento del confronto politico. Da tali posizioni Swehli non vede del tutto distante l'Egitto, che egli considera oggi nominalmente e tatticamente impegnato ad una normalizzazione dei rapporti con il GUN, portato necessario del legame tra il Cairo e Washington, ma nondimeno incline a ritrovare una forma di vicinanza a Rajma (e ad Aghila) qualora le circostanze favorissero una riemersione di quest'ultima.

Un terzo fattore, riflesso finanziario del primo punto e dell'incompiuta riunificazione della Banca centrale libica, e' costituito dall'indisponibilita' per il GUN di risorse certe in mancanza dell'approvazione del bilancio dello Stato da parte della Camera dei Rappresentanti (HoR) guidata da Aghila Salah. Il punto di caduta nel negoziato in corso tra GUN e HoR (con quest'ultima convocata il 24 maggio per la discussione sul progetto di bilancio, convocazione che ha suscitato polemiche interne, foriere di un dibattito poco sereno e conclusivo) non e' ancora chiaro. Il governo mira ad un bilancio ambizioso, con interventi concreti per soddisfare i bisogni primari, all'interno di una strategia potenzialmente in grado di intercettare le aspettative e soddisfare i desiderata dell'opinione pubblica, maggiormente interessata a riacquisire simulacri del benessere d'un tempo piuttosto che pronta a scendere in strada per invocare le elezioni.

Secondo Swehli, tutti questi elementi alimentano la divisione interna all'LPDF e minano la possibilita' di questo consesso di giungere alla formulazione delle raccomandazioni per la definizione dell'impianto normativo che dovrebbe sostenere le elezioni. La componente che insiste sullo svolgimento delle elezioni parlamentari e

presidenziali alla data del 24 dicembre avrebbe perso consistenza, secondo il mio interlocutore, mentre crescerebbe la corrente degli scettici verso l'opportunità di mantenere il voto in tale data. Un'ulteriore linea di faglia sarebbe emersa tra coloro che vorrebbero rimettere al popolo la scelta del nuovo Capo dello Stato e quelli che, considerando tale opzione altamente divisiva, ritengono necessario limitare il voto alla formazione del nuovo Parlamento, per lasciare poi a quest'ultimo il compito di scegliere la più alta autorità del Paese. Su questo argomento, come già osservato, si innesta il pericolo di esacerbare la polarizzazione del Paese in assenza di un reale processo di riunificazione nazionale, di cui proprio l'LPDF è espressione incompiuta.

Qualora le elezioni non dovessero avere luogo il 24 dicembre, ad avviso di Swheli occorrerebbe un approccio pragmatico. Il Governo Dabaiba dovrebbe rimettere il mandato e chiedere, per la prosecuzione del suo servizio, un nuovo voto di fiducia all'attuale Parlamento. Uno scenario non impossibile dal prendere corpo, secondo il mio interlocutore, qualora il GUN riuscisse in questi mesi a raggiungere quei risultati tangibili a beneficio della popolazione che quest'ultima attende, soprattutto con riguardo ai servizi essenziali (disponibilità di energia elettrica e di acqua, miglioramento della sanità, accesso alla liquidità sui conti correnti privati). Un ulteriore fattore di stabilizzazione in tal senso, quantomeno nella capitale, potrebbe essere l'assenza di nuove frizioni tra le milizie, situazione di fatto oggi esistente e scalfita finora soltanto da nomine potenzialmente molto divisiva come quella, recente, del nuovo vertice dell'intelligence. Si definirebbe per tale via una situazione di "congelamento attivo" del quadro istituzionale, utile al mantenimento, quantomeno nel breve tempo, di quei punti di equilibrio sopra richiamati.

In questo scenario, come lucidamente ammette Swheli, resterebbero sullo sfondo due criticità in grado di minare, nel medio termine, la tenuta complessiva del Paese. La prima è data dalla permanenza delle forze straniere e dalla maggiore pervasività che tale presenza assumerebbe in mancanza di un Governo unitario o con un Esecutivo debole e non in grado di incidere sulla realtà effettuale. Al riguardo, osservo che il mio interlocutore insisteva sull'ambiguo concetto che "si tratta di un problema degli occidentali, perché la Libia, in un modo o nell'altro, un punto di incontro con queste forze [russe e turche] lo troverebbe, data l'impossibilità di cacciarle". In parallelo, secondo Swheli, si consoliderebbe il convincimento tra la popolazione che l'assenza di unitarietà del Governo non sia che il riflesso della mancanza di unitarietà dello Stato, ragione per la quale non sarebbe più un tabù ipotizzare una divisione del Paese. Per Swheli, anche in Tripolitania tale scenario non verrebbe più rigettato aprioristicamente, nella convinzione che il Fezzan seguirebbe i destini di Tripoli e non di Bengasi e che vi sarebbero riserve energetiche e acquifere oggi non sfruttate in grado di garantire all'ovest del Paese le risorse di cui avrebbe bisogno per alimentare il benessere della sua popolazione, anche laddove quelle attuali restassero sotto il controllo esclusivo dell'est.

Come ho osservato, si tratta di uno scenario in realtà molto negativo, che, oltre ai rischi di "astanziazione", renderebbe possibili nuovi conflitti intestini.

È arduo valutare se e in quale percentuale i negativi sviluppi dell'LPDF ipotizzati da Swheli siano suscettibili di tradursi in realtà. Avro' nei prossimi giorni ulteriori confronti con personalità politiche per approfondire questi argomenti. È tuttavia indubbio che essi - giungendo da un uomo politico genuinamente convinto della necessità del voto, anche per l'interesse personale a parteciparvi, e non sostenitore del GUN attuale - siano spie di un rafforzato timore di inceppamento del percorso democratico del Paese disegnato negli incontri di Tunisi e Ginevra, e di un parallelo, crescente disincanto dei libici verso il voto come strumento di definizione del proprio destino.

Osservo infine che i lavori dell'LPDF nella seduta del 26 e 27 maggio potrebbero non rivelarsi risolutivi per la preparazione delle elezioni del 24 dicembre.

Non è per il momento chiaro se vi sia accordo nel concentrarsi sui punti in grassetto nel documento circolato da UNSMIL o se si debba ridiscutere l'intero testo; non vi è per ora intesa sulle modalità di adozione del testo, a maggioranza, e quale, o per consenso; vi sono dubbi sulla genuina volontà del Presidente Aghila, oggi

sensibilizzato al Cairo dall'Ambasciatore ed inviato speciale americano Norland, a far adottare le eventuali conclusioni dell'LPDF o in subordine a votare una via di uscita. Nondimeno, l'intensita' del confronto dialettico in corso e le direzioni che il dibattito auspicabilmente assumerà offrono assicurazioni sul fatto il processo democratico avviato nel Paese e' vivo e puo' essere ancora validamente alimentato attraverso uno sforzo collettivo di sostegno da parte di UNSMIL e della comunita' internazionale, anche grazie alla prossima conferenza di Berlino.